



Il Logopedista

***“Qualsiasi idea vi siate fatta,
la logopedia è sempre molto di più”***

La professione del Logopedista è ormai conosciuta, ma molti la identificano con una professione legata solo ai bambini. In realtà, il Logopedista, è un professionista che svolge la propria attività in équipe multidisciplinari ospedaliere, in strutture riabilitative o in ambulatori, e si rivolge a persone di tutte le età alle quali alcune patologie hanno provocato disturbi della voce, della parola, del linguaggio, della comunicazione e della deglutizione.

Ma forse è ancora riduttivo.

Sara ci racconta la sua storia di Logopedista: una scelta maturata nel tempo, quando la consapevolezza permette di intraprendere la strada da seguire.

Sara, come hai maturato la scelta di diventare logopedista?

“A livello personale il mio percorso è un po’ particolare perché avevo iniziato a studiare lingue e letterature moderne, ma poi mi sono accorta che non era il mio corso di studi ottimale perché mi interessava di più svolgere una professione dove il linguaggio e la comunicazione fossero comunque parte del lavoro ma dove ci fosse un aspetto di relazione e di aiuto nell’ambito sanitario e quindi la logopedia è stata proprio il giusto connubio.

Naturalmente anche la deglutizione fa parte del nostro ambito di lavoro ma gli aspetti di fisiopatologia della comunicazione e del linguaggio erano quelli che mi interessavano di più.

Lo studio delle lingue mi ha aiutato tantissimo, per esempio, per poter fare dei tirocini all’estero, e consultare più facilmente articoli e materiale in altre lingue.

Sempre di più la nostra professione si sta aprendo all’Europa e all’estero, e pur essendo una professione molto legata al linguaggio offre sempre più possibilità di scambio. Quindi dopo un anno all’estero di riflessione, ho deciso di fare Logopedia.

Prima era un diploma universitario, attualmente è un corso di laurea triennale abilitante alla professione”.

Che tipo di lavoro è quello del logopedista?

“E’ difficile spiegare in poche parole cosa fa il logopedista perché gli ambiti sono tantissimi. Si occupa dei disturbi della comunicazione, del linguaggio, della deglutizione e delle funzioni cognitive (come ad esempio attenzione e memoria) correlate al linguaggio, a tutte le età, dai neonati che hanno problemi di deglutizione ai bambini che faticano a parlare o con disturbi del neurosviluppo, come l’autismo o i disturbi specifici dell’apprendimento, agli adulti e agli anziani con problemi di linguaggio o deglutizione dopo un ictus piuttosto che per una demenza o una grave cerebrolesione acquisita come un trauma cranico dopo un incidente. Se immaginiamo quante difficoltà diverse ci possono essere, capiamo che si tratta di un ambito molto vasto.

Il nostro compito è mettere a fuoco queste difficoltà e capire come risolverle oppure dare delle strategie per riuscire a gestirle al meglio, in un percorso in cui la persona è protagonista, e noi gli stiamo accanto, coinvolgendo anche, sempre, i familiari, che hanno un ruolo fondamentale.



Noi lavoriamo sempre in équipe o in rete con altri professionisti, sanitari e non, anche se i contesti di lavoro sono molto diversi, dall'ospedale, all'ambulatorio o alle strutture riabilitative. A volte l'équipe è presente, ad esempio in ospedale, altre volte si lavora con colloqui telefonici o incontri periodici, ad esempio sul territorio.

Il lavoro d'équipe è comunque fondamentale e varia in base al contesto: negli ospedali per acuti e nelle strutture riabilitative si lavora tantissimo nei reparti con medici, infermieri, assistenti sociali, molto spesso con i fisioterapisti, ed ancora con i dietisti, gli ortottisti, i terapisti occupazionali, i neuropsicologi; per problemi legati all'età evolutiva e quindi con i bambini, spesso si lavora con gli insegnanti, gli psicologi, i neuropsichiatri infantili, i terapisti della neuropsicomotricità e gli educatori. Lavoriamo anche in contesti come le RSA con gli anziani, dove spesso siamo consulenti.

Il lavoro con i geriatri, con gli infermieri e con gli OSS lì è importantissimo, perché loro sono a contatto diretto con i pazienti e ci possono dare dei rimandi molto importanti, ad esempio sulla deglutizione, e lo scambio diventa molto proficuo.

I contesti in cui possono essere inseriti i Logopedisti sono molti e molto diversi, nel settore pubblico (ad esempio in ospedale, negli ambulatori dell'ASL ed anche al domicilio), nel settore privato (ad esempio in strutture di degenza riabilitativa convenzionata, in ambulatori e studi multiprofessionali) ed anche come liberi professionisti, con un'offerta in studio oppure al domicilio dei pazienti".

Com'è cambiata nel tempo la figura del logopedista? Davvero oggi i bambini hanno maggiori patologie legate al linguaggio come la dislessia?

"È difficile dare una risposta univoca ma sicuramente è aumentata la sensibilità ai problemi del linguaggio e della

comunicazione ed è migliorata la capacità di individuare i problemi e gestirli meglio. Oggi non si parla solo di dislessia ma più in generale di disturbi dell'apprendimento che sono molto articolati; negli ultimi anni c'è stata maggiore sensibilizzazione e quindi sono stati individuati molti più casi.

Fino ad alcuni anni fa i bambini con difficoltà nell'apprendimento erano etichettati come "svogliati" e basta, o considerati con un generico "Fa fatica a scuola". Adesso vi è una presa in carico globale e approfondita, e ci sono più possibilità di aiutare questi ragazzi,



per cui se i problemi vengono gestiti tempestivamente si evitano poi vissuti catastrofici.

La figura del Logopedista ricopre sempre maggiore importanza in contesti diversi, tra cui quello oncologico, in particolare negli interventi alla laringe o alle corde vocali, dove insieme agli altri professionisti seguiamo il paziente da prima dell'intervento informando sulle possibili conseguenze dell'intervento sulle funzioni vocali e deglutitorie, insegnando strategie di deglutizione, e anche per creare da subito un rapporto di fiducia che servirà lungo tutta la riabilitazione. Per qualcuno l'intervento vuol dire non avere la voce o non poter mangiare per molto tempo, oppure avere una serie di difficoltà e di limitazioni, quindi noi interveniamo sia prima



che dopo l'intervento per aiutare subito nella deglutizione e per aiutare queste persone a riprendere a comunicare.

Un consiglio ai giovani su questa professione?

“La professione del logopedista è relativamente recente, il Profilo professionale è del 1994, ma è recente soprattutto nell'immaginario collettivo. Tutti sanno cos'è un infermiere ma non tutti sanno chi è il logopedista, se non hanno mai avuto occasione di incontrarne uno, direttamente o indirettamente, perché magari un compagno di scuola era seguito in logopedia.

In generale però è una professione che sta diventando sempre più conosciuta.

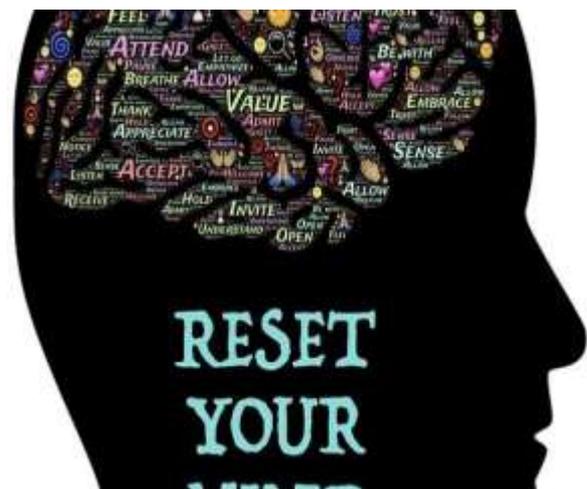
Ai giovani che vogliono intraprendere questa professione direi che qualsiasi idea hanno della logopedia, scopriranno che è molto di più, perché ci sono tanti ambiti, tante sfumature e possibilità di approfondire settori diversi. E' una professione in cui spesso ci sono più domande che certezze e questo porta ad accettare sempre nuove sfide e studiare per trovare delle soluzioni ai problemi delle persone. Secondo me è questo che rende la nostra professione stimolante, perché ci si mette molto in gioco, anche da un punto di vista personale, e visto che la comunicazione è fatta da almeno due persone, inevitabilmente è necessario lavorare molto su se stessi, in una continua crescita. Lo scambio continuo con i pazienti è un arricchimento reciproco. E' importante non farsi scoraggiare dalle situazioni difficili, dove tutto sembra perduto, come ad esempio quando si incontra una persona che esce dal coma e fa molta fatica a comunicare. In quel caso si pensa che non ci sia niente da fare e invece un sorriso o la nostra presenza possono fare la differenza e cambiare la qualità della vita.

Qualche aneddoto?

“Proprio stamattina un signore di una certa età, un 86enne, che non stava mangiando,

con una deglutizione molto rallentata, da giorni chiedeva dell'acqua, e l'infermiera mi ha chiamato per capire se effettivamente potesse prendere dell'acqua nonostante la tosse. Allora con il mio aiuto, è riuscito, un cucchiaino alla volta, piano piano a bere e mi ha detto: <Che buona quest'acqua, mi sento proprio in paradiso!>. Insomma, il mio apporto era stata apparentemente una piccola cosa ma per lui è stato un grande successo.

Nel nostro lavoro quelle che sembrano piccole cose sono invece molto importanti. Pensare che questo fine settimana con gli infermieri questo signore potrà bere un po' e sentirsi meglio, conforta anche me”.



Che impatto ha avuto il covid nella vostra professione?

L'impatto è stato alto. A seconda dei contesti ci si interrogava su cosa potessimo fare, l'Ordine ha redatto dei documenti che hanno fatto molta chiarezza sul nostro ruolo e sui problemi dei pazienti covid, che non riguardavano solo la deglutizione ma proprio la comunicazione tra pazienti, familiari e personale.

Per i pazienti non poter vedere i familiari è stato drammatico, e quindi siamo intervenuti ad esempio per realizzare video chiamate con i familiari, oppure per dare consulenza alle équipe sulle strategie da utilizzare per i



pazienti per poter comunicare con i sanitari e aiutare gli altri pazienti che oltre al Covid avevano altre patologie come l'afasia, cioè la difficoltà a parlare e capire dopo un ictus. Tutto è stato complicato, anche perché con le mascherine e i visori era molto difficile comunicare e le espressioni del viso non potevano essere viste dai pazienti.

Abbiamo cercato in tutti i modi di migliorare lo scambio comunicativo e la relazione, che sono esigenze essenziali per tutte le persone.

E' stato molto importante essere flessibili e sviluppare nuove modalità di lavoro, come ad esempio la teleriabilitazione, che durante l'emergenza Covid è stata una necessità, ma che si sta rivelando un'opportunità utile e che contiene in sé delle buone potenzialità, da affiancare o integrare con la modalità di trattamento in presenza.

